Quotidiano / Anno XLV / N. 29 (spedizione in abb. postale)

Martedì 30 gennaio 1968 / L. 60 ★

CAGLIARI — Un imponente sciopero generale contro la grave provocazione poliziesca, che ha condotto all'arresto del segretario della CdL di Cagliari e di un operaio, ha paralizzato ieri tutta la Sardegna. Un massiccio corteo di professori, studenti, operai e pastori ha attraversato le vie centrali della città. Manifestazione davanti alle carceri. (A PAGINA 4)

I cancellieri speculavano sulle proprietà dei morti senza eredi

(A pagina 5)

Violata la tregua: bombardata Hanoi

(A pagina 12)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il profugo siciliano decapitato

L'ha ucciso e nascosto un pirata della strada

(A pagina 5)

Il dibattito si è aperto a Montecitorio con un episodio che rende ancora più urgente l'inchiesta parlamentare

Rivelate alla Camera le liste preparate dal SIFAR nell'estate 1964

Gli elenchi delle Marche e di Milano sono stati letti dal socialista autonomo onorevole Anderlini — Confermato il carattere politico delle liste per gli arresti: vi erano compresi tutti i gruppi dirigenti delle organizzazioni del Partito comunista — Riempiti gli « omissis » del rapporto Manes — Scomposta e intimidatoria reazione del Presidente del Consiglio Moro

Galere per il Sud

IN UN PAESE governato dai democristiani, dove i servizi di spionaggio e di polizia schedano centocinquantamila persone, e generali e ministri intrigano ogni estate può sembrare poca cosa l'arresto improvviso del segretario di una Camera del lavoro e di un operaio sindacalista. Pochissima cosa, poi, se succede a Cagliari, capoluogo di una regione « coloniale » (come la Sicilia, dove persino le tragedie di massa diventano felici occasioni di emigrazione forzata).

Ma che un dirigente sindacale proletario e altri suoi compagni siano gettati in galera al posto dei banditi, dai capi di una polizia speciale che ha altri capi incriminati dalla magistratura, è la prova modesta ma tangibile che il meccanismo della repressione di Stato, la « violenza » di un potere pubblico intimamente reazionario, sono regolarmente in funzione anche se le « deviazioni » del luglio '64 non sono scattate.

Mentre il ministro Taviani siede in un governo di centro-sinistra e parla di regionalismo e di democrazia, l'apparato di polizia da lui messo in piedi e ispezionato ogni tre mesi ha per bersaglio il movimento rivendicativo delle masse e si spinge ora ad arrestarne i dirigenti. Mentre il ministro Colombo ha l'impudenza di deplorare le condizioni economiche del Mezzogiorno e di chiedere la collaborazione dei sindacati alla sua politica, non guasta se al tavolo della trattativa si sostituisce il tavolaccio di una prigione. Mentre l'on. Moro pretende dai socialisti la complicità con le degenerazioni dello Stato, l'organizzazione sindacale unitaria di classe può ben avere un suo dirigente, comunista o socialista se capitasse, alla mercè di un questurino e di una legislazione fascista.

SE QUESTO accade ora in Sardegna, non è per caso. Quante volte abbiamo detto che quest'isola è stata scelta come poligono di tiro e campo di addestramento (e di concentramento) dell'autoritarismo governativo? Qui fa le sue prove un apparato repressivo speciale, e la colpa più grave della Regione sarda e dei suoi dirigenti democristiani è di non esigerne la smobilitazione.

Il compagno Giovannetti e l'operaio Fenu sono stati denunciati per « blocco stradale aggravato » in riferimento alla manifestazione di duemila pastori calati a Cagliari con le pecore morenti, nel novembre scorso. Fu una manifestazione democratica, dove ogni eccesso sarebbe stato comprensibile e giustificato e tuttavia non vi fu, che diede i suoi frutti, e di cui la Regione per prima dovrebbe rallegrarsi, per avere ritrovato almeno per un momento un rapporto reale con le popolazioni.

Ma i poteri costituiti proprio questo non tollerano, che i pastori si uniscano e acquistino forza, che la loro lotta si leghi a quella degli operai, delle popolazioni urbane, delle masse studentesche,

UN CASO ESTREMO, un episodio limite? No, un passo avanti lungo una strada che accoppia al riformismo parolaio e accattivante l'insidia autoritaria e la macchina repressiva.

La protesta popolare, perciò, non ha avuto bisogno ieri a Cagliari di incitamenti al « blocco stradale »: il blocco c'è stato, è venuto dallo sciopero generale, dal porto inattivo, dai tram tutti nei depositi, dall'arresto della produzione nei pozzi del bacino minerario e nei nuovi insediamenti industriali, dal corteo cittadino di studenti e operai, dal pronunciamento di comunisti e socialisti, socialisti unitari e sardisti, cattolici, dentro e fuori le organizzazioni unitarie di massa.

E' solo l'inizio, tuttavia, perchè il problema non è solo di solidarizzare con dirigenti e lavoratori arrestati o minacciati di arresto, ma di alimentare e allargare un movimento che da mesi matura contro una condizione opprimente di illibertà e di sfruttamento, l'una all'altro strettamente intrecciati. Illibertà che ha nei corpi speciali e in alcuni dei loro dirigenti inetti e carrieristi l'espressione ufficiale (qualcuno così intende lo « Statuto speciale » di questa Regione), sfruttamento che nelle zone interne dell'isola, ma anche in quelle « moderne », nelle campagne come nei centri operai e nelle città, non lascia aperto alle popolazioni alcun avvenire.

Nè basta contro un tale stato di cose un movimento rivendicativo. Quel che ogni giorno si tocca con mano, in tutto il paese, è la necessità di un movimento politico di massa, di un nuovo schieramento di forze politiche, di una unità a sinistra più forte dello schieramento che ci governa Senza di che nè la Sardegna, nè il Mezzogiorno, nè il « prospero » Nord usciranno dall'involuzione — strisciante o brusca poco importa — che minaccia tutti e che tutti avvertono: anche molti tra coloro che ne restano complici, subendo i ricatti o le residue illusioni del centro-sinistra.

Luigi Pintor

Moro chiederà la fiducia contro l'inchiesta

A PALERMO SOTTO LA TENDA Ecco la tendopoli nella quale hanno trovato rifugio centinaia di famiglie fuggite dai catoi pericolanti. E' stata allestita qualche giorno fa dal comitato di coordinamento Lega-CGIL-INCA. Ieri, con notevole ritardo, il prefetto ha deciso di requisire lo stadio delle Palme, nel quale troveranno rifugio altre 250 famiglie. (A PAGINA 2)

Il dibattito sul SIFAR ha avuto ieri alla Camera un avvio clamoroso e drammatico. Il compagno ANDERLINI, socialista autonomo, ha letto in aula alcuni dei passi del rapporto Manes che erano stati censurati dal generale Ciglieri per conto del governo, ed ha rivelato i nomi di numerose persone — tutti esponenti del PCI — che erano comprese nelle liste di Milano e delle Marche. L'intervento di Anderlini ha provocato sensazione in ogni settore della Camera: le sue rivelazioni hanno infatti provato in primo luogo che il governo si è avvalso pretestuosamente del segreto militare per censurare frasi che denunciavano l'esistenza di un complotto nel luglio '64; in secondo luogo che nessuna fiducia può essere data alle dichiarazioni secondo cui sarà il governo a fare piena luce sulla vicenda del SIFAR e dei fatti del '64; in terzo luogo, infine, che questo governo tenta soltanto — avvalendosi anche delle pressioni e dei ricatti nei confronti degli alleati — di mettere tutto a tacere.

Ma il discorso del parlamentare socialista autonomo ha provocato anche — tra la costernazione evidente di tutti i ministri presenti, in gran parte socialisti — la scomposta reazione dell'on. Moro che ha persino tentato la strada delle intimidazioni per evitare che quelle rivelazioni fossero fatte. Anderlini, col suo intervento, ha voluto dimostrare che nessuna fiducia può essere data a questo governo. Infatti, esso, in un primo momento, si decise di consegnare al tribunale dove è in corso il processo *De Lorenzo Espresso* il testo integrale della relazione Manes (la quale, com'è noto, fu già censurata dal gen. Ciglieri prima che venisse consegnata al ministro Tremelloni): questa relazione rimase agli atti per 24 ore; quindi il gen. Ciglieri informò il tribunale della necessità di apportare alcune censure per « segreto militare ».

E' vero — ha chiesto Anderlini — che quei 72 *omissis* nascondevano solo dei segreti militari? Non è vero, ed ecco la prova.

MORO — Come li ha avuti?

ANDERLINI — La relazione è stata acquisita agli atti del tribunale per 24 ore.

MORO — Lei si assume una grande responsabilità.

Queste parole suscitano decise proteste dei parlamentari del PCI e del PSIUP.

ANDERLINI — Senza dubbio io mi assumo gravi responsabilità; ma ben più gravi se le è assunte chi ha deciso queste censure.

MORO (si alza in piedi, fuori di sè) — Lei si assume gravi responsabilità.

DAI BANCHI DI SINISTRA — Lei non deve intimidirlo!

MORO — Ciò dimostra che non siete capaci dell'inchiesta parlamentare!

Queste parole provocano un tumulto. Quando ritorna la calma, Anderlini inizia a leggere alcune delle parti che erano state censurate dal rapporto Manes. Tra l'altro non si voleva far sapere al tribunale il

f. d'a.

(Segue a pagina 11)

La riunione del Consiglio dei Ministri

Lunga riunione del Consiglio dei ministri: dalle 11 alle 15,47 di ieri. Relazione di Taviani sulla situazione in Sicilia (si è convenuto che i ministri finanziari si riuniscano, predispongano i provvedimenti specifici e studino i modi di coprirne le spese senza escludere il ricorso a nuove imposizioni fiscali); poi tre ore di discussione sulla linea da tenere sul « caso Sifar » già in discussione alla Camera. Moro ha illustrato lo schema delle dichiarazioni che farà in aula, probabilmente domani mattina; dopo di lui ha parlato Nenni.

Ottenuto quel che voleva dalla direzione del PSU, il Presidente del Consiglio ha riproposto punto per punto i suoi argomenti contro l'in-

ro. r.

(Segue in ultima pagina)

Corea: aerei, navi e truppe USA in allarme Mentre al Consiglio di Sicurezza dell'ONU continuano le consultazioni private sulla vicenda della « Pueblo », il Pentagono annuncia che aerei, unità navali e forze di terra sono state poste in stato d'allarme. La Corea resta vigilante. Nella telefoto: piloti della RDPC accanto ai loro aerei. (A pagina 12 le informazioni)

Gli operai delle officine F.S. di Porta a Prato di Firenze:

Inchiesta parlamentare sul SIFAR e il luglio '64

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 29.

Oltre il 70 per cento dei lavoratori delle Officine Ferroviarie di Porta al Prato di Firenze, hanno firmato una petizione lanciata dalla sezione aziendale del PCI per chiedere che venga fatta luce completa sullo scandalo del Sifar e sul tentativo di colpo di stato del '64. Nella petizione — che è stata sottoscritta da 420 lavoratori di tutte le tendenze politiche — si afferma quindi di ritenere indispensabile la immediata istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta perché siano individuati e puniti i responsabili politici e militari di quei gravi avvenimenti, contribuendo così alla difesa ed allo sviluppo della democrazia nel paese. Una delegazione consegnerà domani alla presidenza della Camera e dei gruppi parlamentari la petizione con le firme.

L'iniziativa, che sembra destinata ad estendersi ad altre fabbriche fiorentine, è il risultato di un dibattito sul Sifar che le sezioni aziendali del PCI e del PSU alle Officine Ferroviarie di Porta al Prato organizzarono già nell'aprile scorso e che si concluse affermando la esigenza di riportare i servizi di sicurezza nell'ambito della legalità costituzionale e di cessare ogni schedatura, anche allo interno delle aziende. Si indicarono nel dibattito le gravi responsabilità della DC per aver costruito uno stato nel quale sono presenti « tanti Sifar nelle fabbriche ».

Il segretario aziendale del PSU sottolineò in quell'occasione le « difficoltà che il PSU incontra ogni qual volta si tratta di prendere una decisione importante, in conseguenza dell'atteggiamento della DC che compatta si arrocca sulle proprie posizioni ».

r. c.

IN UN'INTERVISTA A « TIME » E « LIFE »

Kossighin: gli U.S.A. non sconfiggeranno il Vietnam

Il governo sovietico non ha nessuna autorità per negoziare per conto del paese aggredito dagli americani - Severo giudizio sulla politica di Washington nel Medio Oriente

NEW YORK, 29

Le riviste statunitensi « Time » e « Life » pubblicano nei loro numeri usciti oggi una intervista che, rispettivamente, il capo-redattore e il direttore, Hedley Donovan e George Hunt, hanno avuto recentemente a Mosca con il premier sovietico Kossighin, nel corso di un comune colloquio. L'intervista verte sui grandi temi della politica internazionale e principalmente sulla guerra nel Vietnam e sulla crisi nel Medio Oriente. Secondo le versioni date dalle agenzie occidentali (AP, UPI e Ansa) il colloquio si sarebbe risolto, « più o meno in un monologo » (è questo un giudizio espresso dal redattore capo di « Time »).

Reciso è stato il giudizio di Kossighin sulla guerra di aggressione americana al Vietnam, che, a quanto riferisce « Time », non permette al popolo sovietico di approvare una politica di sviluppo dei rapporti fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, « mentre le truppe americane uccidono persone assolutamente innocenti, conducono una guerra illegale ed occupano territori stranieri ».

Kossighin ha detto ai suoi interlocutori: « Può il vostro paese affermare che il prestigio degli Stati Uniti sia aumentato di un solo centimetro dopo parecchi anni di questa guerra disumana? ». Ed ha aggiunto che nei suoi contatti con dirigenti occidentali, compresi quelli della Francia e della Gran Bretagna, non ha trovato « una sola persona disposta a giustificare gli Stati Uniti per la loro aggressione contro il popolo vietnamita ».

Gli Usa, ha detto ancora Kossighin ai due giornalisti americani, stanno facendo una guerra sporca e illegale per difendere « soltanto un pugno di generali di Saigon che non hanno assolutamente nessun valore per la società e che sono soltanto un pugno di parassiti ».

Rispondendo ad un'altra domanda, il Primo ministro sovietico ha dichiarato — secondo la versione data da

(Segue in ultima pagina)

OGGI

spogliarelli

Da quando il prof. Luigi Gedda ha scritto al "Corriere della Sera" (domenica 28) una lunga lettera relativa ai Comitati civici da lui rigorosamente presieduti, possiamo dire di sapere tutto, ormai, su questa provvidenziale istituzione. Certe cose ci erano già note e certe altre no: noi ci limiteremo a qualche osservazione su queste ultime.

I Comitati civici, scrive il Professore, sono sempre stati presenti anche «nelle campagne» *con una propaganda* « anti-astensionista, anti-opportunista e anti-materialista ». *Si lavora sodo, Professore, ma Lei dimentica che nelle campagne è anche indispensabile una propaganda anti-crittogamica, preziosa per le viti. Questa dimenticanza del Presidente deriva probabilmente dal fatto che le sue maggiori preoccupazioni si rivolgono ad allontanare il sospetto che i Comitati siano organismi di destra. Arrivato a questo punto del suo discorso il prof. Gedda compie, per così dire, una specie di spogliarello ideale, inteso a tramutarlo in un pericoloso rivoluzionario. Sentitelo:* « I Comitati civici sono presenti nelle campagne e nei centri più umili... » *(e qui giunto si toglie la giacca)* « ...moltissimi suoi *(sic)* dirigenti locali appartengono ai ceti meno abbienti... » *(e via la cravatta, per somigliare possibilmente al* Che).

Ma eccolo commettere una imprudenza. « Il mondo cattolico nel quale operiamo — *aggiunge* — non è un salotto ». *Professore, ha ragione: è una banca. Sicchè può rivestirsi a puntino e, se deve uscire, mettersi anche la lobbia.*

Fortebraccio